

DIRITTI

«Lo voglio»: nozze (solo simboliche) senza preti o imam

DEBUT

«S

Non mancano gli scettici. Il decreto di Baroud dovrà essere trasformato in legge e il parlamento - dove conta l'appartenenza ad una religione - potrebbe annullare questa opportunità messa a disposizione dei cittadini. «Per garantire l'attuazione del decreto di Baroud dovremmo essere istituite corti civili per le famiglie che al momento non esistono e in mancanza di ulteriori progressi il decreto rischia di rimanere un semplice esperimento», ha previsto Nadim Khoury, rappresentante in Libano di Human Rights Watch. Doha Shara, una giornalista del quotidiano *al-Akhbar*, da parte sua ha chiesto se «i libanesi desiderano davvero uno Stato laico» e posto interrogativi sul numero dei sostenitori di questo cambiamento. Eppure, tra approvazioni e perplessità, qualcosa si è mosso in moto e i matrimoni civili celebrati il mese scorso, sebbene solo simbolici, hanno dato una spinta a movimenti analoghi in Siria e persino in Israele rilanciando la questione dei diritti negati alle donne libanesi. «Precedere verso l'adozione di una legge civile per la famiglia aiuterà le donne ad ottenere la custodia legale dei figli in caso di divorzio e in altri importanti aspetti della vita quotidiana», sottolinea l'esperta legale Nadine Daughd.

Ad inizio settimana si è svolto a Beirut un seminario internazionale, promosso proprio dal ministro dell'Interno, per la riforma della legge sulla nazionalità, allargata alla partecipazione di delegate di organizzazioni di donne di diversi paesi arabi

LA POETESSA dei Cedri



Cambia il vento in Libano, paese arabo che ha fatto della confessionalità un sistema politico, inchiodato alla sua complessa e precaria struttura religiosa. Intervista a Joumana Haddad, una delle più rilevanti poetesse arabe contemporanee: «Le unioni civili sono importantissime, hanno aperto una possibilità. La mia rivista "Jasad" tratta temi scivolosi e va lo stesso a ruba. E religio? Non voglio neanche parlarne, e i cristiani non sono meglio dei musulmani»

IL RISVEGLIO «CIVILE» DEL LIBANO

Michele Giorgio

INVIATO A DEBUT

bi il tema è centrale perché anche in Libano, come in altri paesi arabi, le donne non possono trasmettere la cittadinanza ai figli o ai mariti originari di altri Stati, con conseguenze gravi per il loro status e il rapporto con le istituzioni e le leggi. La modifica della legge sulla nazionalità ha quindi riportato nelle strade di Beirut diverse organizzazioni di donne, tra le quali la neonata «Collective Feminist». «Abbiamo distribuito questionari e parlato con centinaia di donne in questi ultimi giorni, per capire il loro livello di autocoscienza e per raccogliere testimonianze e aspettative», spiega Nadine, una delle responsabili di CF. «I risultati sono incoraggianti, donne di ogni fede ed appartenenza religiosa ci hanno raccontato la loro esistenza ed espresso un forte interesse verso la realizzazione dei loro diritti».

(n.g.)

Interprete del progresso, paladina della liberazione, nel suo significato più ampio, Joumana Haddad, tra le più importanti poetesse arabe contemporanee, guarda al suo Libano, nel pieno delle tensioni politiche della campagna elettorale, che vive un interessante risveglio della società civile. Non è un risveglio così accentratore come vorrebbe lei, ma in ogni caso è significativo per un paese che, nonostante la sua storia inquisita, pensa di poter costruire un modello sociale e culturale valido per il resto della regione mediorientale. Vincitrice del premio del giornalismo arabo nel 2006, Joumana Haddad è responsabile delle pagine culturali del quotidiano *an-Nahar* da qualche mese e capo redattrice di *Jam'atuna* rivista specializzata nelle arti e le letterature del corpo e dell'anima, la prima nel suo genere in un paese arabo. Ha pubblicato varie raccolte di poesie tradotte e pubblicate in molti paesi del mondo. Il suo testo più conosciuto in Italia - dove sta per uscire il suo libro *Adrenalina* - (Babilonia del te-

ma) - è «il ritorno di Libis». L'abbiamo incontrata a Beirut, a nord di Beirut. Riscuote consensi la campagna per le unioni civili, le donne tornano con impegno a lottare per ottenere diritti fondamentali, il ministro dell'Interno Ziad Baroud decreta la cancellazione, per coloro ne faranno richiesta, della fede religiosa nei documenti di identità. Da dove nasce questo fermento della società civile libanese, dal calo della tensione politica in questo ultimi mesi? Non so se sia giusto parlare di tensione politica in calo perché stiamo vivendo momenti difficili. Piuttosto è vero che da quando c'è il ministro dell'Interno Baroud (molto stimato, in passato esponente di spicco della società civile libanese, *ahli* tanto gente e tante organizzazioni hanno capito di avere finalmente lo spazio, la possibilità per riottare, sperimentare, svolgere delle attività volte a cambiare in meglio il Libano. Quanto riteni importante la campagna per le unioni civili ed i matrimoni non più controllati esclusivamente dai religiosi? È importantissima perché ritengo un diritto che il Libano sino ad oggi sia rimasto sotto



Il completo controllo delle autorità religiose, cristiane e musulmane. Dobbiamo raggiungere una separazione tra Stato e Chiesa e ottenere una vera amministrazione civile del Libano, rispettosa dei diritti dell'individuo. È unilaterale che il nostro ordinamento non preveda il matrimonio civile, e uno scandalo che una donna non possa trasmettere la sua nazionalità ai figli. È cominciato qualcosa di interessante nella società ma non dobbiamo essere troppo ottimisti perché il fermento che stiamo vivendo potrebbe interrompersi bruscamente. Sono passata attraverso tutte le guerre e quindi devo conservare una dose di scetticismo.

Sel cautamente la nascita della tua rivista letteraria «Jasad», che si rivolge al pubblico arabo trattando temi scivolosi per questa regione, come l'eroticismo, è comunque avvenuta in questi ultimi mesi.

Jasad lo considero un esperimento, al quale ho cominciato a pensare già due anni fa. Ricordo che quando cominciai a parlare con gli amici, la famiglia, il mio compagno, tutti mi dicevano che era una pazzia e che non era il momento giusto per questi progetti. Io invece penso che il momento debba essere creato e non solo atteso. Non è mai il momento giusto per realizzare progetti controversi.

Che risposta ha avuto Jasad?

Davvero incoraggiante. Il primo numero è esaurito subito e ho dovuto ristamparlo. Il successo mi ha aiutato a stabilizzare la rivista che adesso è in edicola al secondo numero. Jasad, contro le mie aspettative, non interessa solo ad un pubblico colto e agli intellettuali ma anche a persone con background culturale e sociali diversi, alle donne, ai giovani. In abbonamento la rivista viene distribuita anche in vari paesi arabi e non dimentichiamo che abbiamo collaboratori in ogni parte della regione.

E i religiosi come hanno reagito?

Hanno fatto commenti in privato, non in pubblico, sia i cristiani che i musulmani.

Commenti poco lusinghieri?

Per il resto non parlano. Piuttosto vorrei sottolineare che a volte la gente crede che il tradizionalismo sia solo dei musulmani ma non è vero, perché un certo modo di fare e pensare è comune anche ai cristiani. È il mondo arabo che è fatto così, non solo i musulmani.

Abbiamo parlato di fermento della società civile libanese ma cosa accade tra gli intellettuali di questo paese e nel resto del mondo arabo. Registri qualche novità interessante?

Meno che in altri tempi. È un momento difficile per il mondo arabo, di depressione e disperazione, che non lascia intravedere sviluppi molto positivi. Ci sono però cose interessanti, dovute a esperienze individuali e non a movimenti perché artisti e scrittori non formano più gruppi, non si riuniscono più in comitati, ma preferiscono muoversi da soli. Non ci sono più quelle che fino a qualche tempo fa si chiamavano «generazioni artistiche».

Quanto pesa sulla produzione culturale, sullo scambio di esperienze, il cosiddetto «scontro di civiltà»?

Non credo a questo scontro tra civiltà di cui si parla tanto. È un concetto stantissimo che non accetto perché è bello essere diversi, non dobbiamo assomigliare l'uno all'altro ma capirci meglio. L'arte e la letteratura sono tra i punti migliori che possiamo costruire. Ogni volta che uno scrittore scopre altri scrittori e a sua volta si fa scoprire, offre un contributo alla conoscenza reciproca. Occorre accettarci e non vedere l'altro a nostra immagine e somiglianza, la diversità è una fonte di ricchezza e non di problema. Noi (arabi) dobbiamo riconoscere che l'Occidente è diverso da noi e allo stesso tempo l'Occidente deve accettare la diversità dell'Oriente. Non siamo opposti ma solo diversi.

Il Libano che con la sua complessità sociale guarda in avanti, diventerà un modello nel mondo arabo?

È sempre stato questo il suo destino, il Libano è già, anche con i suoi problemi, un esempio di apertura, di convivenza in questa regione. Tuttavia deve superare gli ostacoli che lo bloccano.

E puoi ritrosità?

Forse, è difficile dare una risposta definitiva. Quello che so è che i nostri leader politici non meritano il popolo libanese. I volti della politica non cambiano mai, sono gli stessi delle guerre del passato e delle vicende dell'oggi. Vedo però anche giovani dirigenti politici che non appartengono alle famiglie potenti che si tramettono il potere come le dinastie. Chissà, potrebbero essere questi giovani a realizzare il modello libanese.